

Foglio della Comunità Cattolica di Miane

26 Dicembre 2021 – La Famiglia di Nazareth

Nella sua famiglia, Gesù cresceva in sapienza, età e grazia.

Nella famiglia avviene l'educazione ai valori, la testimonianza del Vangelo di Gesù.

dal Vangelo secondo Luca 2,41–52

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando Gesù ebbe dodici anni, si recarono secondo la consuetudine della festa. Trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero uno giorno di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto fra i maestri, e li ascoltava e li interrogava. Tutti quelli che lo udivano erano stupiti per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: <Figlio, perché hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo>. Ed egli rispose loro: <Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?>. Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

○ E' probabile che Gesù a dodici anni avesse completato il cammino di adesione alla comunità ebraica. Otto giorni dopo la nascita aveva ricevuto la **circoncisione**. Poi, verso tredici anni, con il rito detto **Bar mitzvah** (=figlio del precetto), acquisiva la maggiore età legale e assumeva una responsabilità e impegno personale nell'ambito della comunità stessa. Solo dopo questo rito di **Bar mitzvah** il ragazzo poteva leggere la Scrittura in sinagoga ed essere conteggiato nel numero di maschi per la preghiera comunitaria. Al tempo di Gesù il **Bar-mitzvah** era prescritto solo per i maschi. Esso può corrispondere alla Confermazione, ma con questa differenza fondamentale: con il **Bar mitzvat** si entrava a far parte della comunità in modo pieno, responsabile e attivo, che è anche il significato della Cresima. In realtà nelle nostre comunità abituate a fare cose religiose senza capirle, la Cresima è più una presa in giro della comunità che un'assunzione di responsabilità e di impegno da parte di chi la chiede. Infatti, una volta cresimati la totalità dei cresimati abbandona la comunità senza averne mai fatto parte realmente, falsando così il senso del sacramento ricevuto.

○ Il comportamento di Gesù descritto dal brano del Vangelo non è quello di un ragazzo ribelle o religiosamente invasato, ma di un ragazzo ebreo che assume la sua responsabilità davanti Dio come indica la risposta che dà ai suoi genitori: <Perché mi cercavate? Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?>. Fin da ragazzo Gesù ha preso le distanze dai suoi genitori, i quali, nonostante le visite di angeli, non capiscono niente né del figlio né della sua vocazione. Come tanti genitori, pure Giuseppe e Maria non compresero gran che di quel figlio primogenito e strano. Anche loro fecero la fatica di imparare ad essere genitori, ad essere guide, ad essere coppia. E lo impararono sulla "pelle" dei figli. Nessuno nasce "imparato". Anche Gesù ha fatto la fatica di imparare ad essere figlio e a rapportarsi con quei genitori e nell'ambito di quella famiglia: Ha imparato ad essere fratello e a relazionarsi con quei

fratelli e le sorelle: Ha imparato a rapportarsi con Dio. La famiglia di Gesù, come milioni di famiglie, ha conosciuto la precarietà, la paura, la critica, il pericolo e la fuga dal proprio paese, ha sperimentato le tensioni tra fratelli e sorelle e la difficoltà di trovare sostegno reciproco nel seguire la propria strada, ma ha offerto la possibilità di essere formati al senso religioso e al sentimento di appartenenza alla comunità, ha preparato a un mestiere, ha aiutato a crescere nella vita e nella fede dei padri.

○ Ogni figlio e figlia è chiamato dalla vita, da Dio, dalle situazioni che vive a trovare la propria strada, a scoprire il proprio compito nella vita, a fare scelte personali e a prendere decisioni, anche se tali non rientrano nelle aspettative dei genitori e non le capiscono, e per questo essi si angosciano, come Giuseppe e Maria. Certo, Gesù si sottomette all'autorità dei genitori, cresce e matura nella linea educativa da essi tracciata, manifesta una profonda sensibilità spirituale legata alla fede dei padri di Israele, ma... ma non tutto è così lineare e chiaro. Maria, come ogni mamma, ascolta, osserva, valuta, cerca di capire, tace e, come dice il testo: *<custodisce tutte le cose nel suo cuore>*. Quello di Maria è comportamento di chi attende con paziente fiducia perché non comprende tutto. È l'atteggiamento di chi sa che ogni persona racchiude un mistero che si dipana, si svela e si chiarisce nel tempo della vita, e solo se si apprende l'arte di attendere e di non giudicare ciò che appare. I figli non sono proprietà dei genitori né la proiezione delle loro aspettative personali non realizzate. Non sono vostra proprietà sembra dire Gesù.

○ Gesù è obbediente ai genitori così come obbedirà alla volontà di Dio quando comprenderà fino in fondo la sua vocazione. Nello stesso tempo, però, egli vuole crescere anche nella libertà personale e nell'autonomia, e così prende le distanze da suo padre e sua madre proprio lì, nel tempio, quando risponde forse un po' irritato: *<Perché mi cercavate? Non sapete che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?>*. Non è il classico bimbo prodigio. Gesù segue le orme del profeta Daniele, il quale, ancora ragazzino si era sentito fare questo invito dagli anziani: *<Viene, siediti in mezzo a noi, facci da maestro, poiché Dio ti ha fatto dono della sapienza>* (Daniele 13,50), e segue le orme di Samuele: *<Da quando Samuele ebbe dodici anni cominciò a profetizzare>*. E segue le orme di altri personaggi della storia del suo popolo. Ecco perché è fondamentale conoscere la storia del suo popolo per comprendere quella di Gesù. Egli ha conquistato la sua libertà e autonomia, ha vissuto la prima esperienza di fede, ha maturato rapporti e legami in quella famiglia alla quale nulla è stato dato per privilegio. Libertà, autonomia, fede, principi etici, valori, legami affettivi Gesù li ha vissuti e maturati in una famiglia in obbedienza alla propria verità, in obbedienza a quella "voce" del padre che egli portava dentro di sé e a cui ha dato ascolto attento, costante, consapevole. Gesù si è poi liberato da tante regole acquisite, per aderire alla volontà di Dio. Il carattere esemplare di questo suo atteggiamento maturato anche grazie ai suoi genitori si impone da sé. Il cammino di liberazione compiuto da Gesù anche nei confronti della sua famiglia lo porterà a una visione nuova, sebbene non alternativa di famiglia, che nel Vangelo di Marco è così riportata: *<Tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano>*. Ma egli rispose loro: *<Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre>* (Marco 3,32-35). Ci viene data l'immagine di una famiglia unita e distinta. La famiglia di Nazareth tutta dedita a Dio, tutta spirituale, tutta angelica, tutta agevolata è una caricatura, una comparsa teatrale che non corrisponde alla famiglia in cui Gesù è nato, è cresciuto e si è formato alla vita, al mestiere, alla fede, alla libertà e responsabilità.

CELEBRIAMO L'EUCARISTIA A MIANE



Venerdì 24 – Vigilia nella notte di Natale

Presiede la Liturgia p. Livio

Ore 22.30: +Ceschin Adriano +Mozzetto Battista, Cesare, Elvira e Corradini Albertina +De Conto Antonia

Sabato 25 – Natale di Gesù

Presiede la Liturgia p. Livio

Ore 10.30: +Vian Angelo fu Bernardo ann. +Carrer Maria +Spader Mario, Desiderio e Gugel Angela +Girardi Michele e Ballarin Giovanna e Carlo +Piai Antonio e Rosa +Faganello Candido +Corradini Giuseppe, Paolo, Vettoretti Angela, Mauer Hannelore +Gugel Piergiovanni

Domenica 26 – Famiglia di Nazareth e santo Stefano

Presiede la Liturgia d. Maurizio

Ore 10.30: +Barazzuol Antonio e Zilli Libera +Paolin Antonio e Sergio +Covolan Rosa e Da Riva Innocente +Bedin Giovanni, Sante e De Mori Celestina +Morona Antonio, Giovanna e familiari +Selvestrel Redento e Benedetto Marco +De Conto Sonia +Redin Eliseo e Prai Antonietta +Defunti Chies e Corbanese

Mercoledì 29 – cappella beata Mastena

Ore 15.30: +Frezza Antonio e Morona Maria +Possamai Liberale, Lucia, Piero

Venerdì 31 – Eucarestia di Ringraziamento

Ore 18.30: +Nardini Claudiamaria ann. e Bortolini Mario +Merlo Mario ann. e Daltoè Lina +Carrer Vincenzo +Zanus Angela

Sabato 1 Gennaio 2022 – Maria Madre del Signore

Ore 18.30: +Recchia Maria De Biasi ann. +Pozzebon Oliviero ann. Gugel Giovanni, Carmelo e Cason Giuseppina

Domenica 2 – 2^ Domenica del tempo di Natale

Presiede la Liturgia d. Maurizio

Ore 10.30: Recchia Maria ann. e famiglia. Famiglie Paoletti e Bortolini

Avvisi della settimana



SCUOLA BIBLICA

Martedì 28 dicembre - Ore 17.00 - 18.30 e ore 20.30 - 22.00.



Sia per tutti voi un Natale di Gesù
sereno, buono e bello
anche nella situazione difficile che viviamo.
Un GRAZIE riconoscente
a tutte le persone che svolgono un servizio
a favore della comunità parrocchiale.

Le vostre offerte di mercoledì 28 per la Comunità:

Per i BAMBINI di HAITI: dalla vendita di manufatti della signora Piermaria: 490+ 200 in memoria di Adriano Ceschin; +50+50+24+20+10+10+7. Per la chiesa: € 20+2+1+1. Sottoscrizione funerale di Angelo Bortolini e offerta della famiglia: € 570

25 Dicembre 2021

DICONO CHE E' NATALE.

Semplicemente questo è natale:
Dio si fa carne umana in Gesù di Nazareth.
Ti interessa?

Uomo di carne

<Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, h parlato a noi per mezzo del figlio... >

Queste parole sono l'inizio della lettera scritta ad un gruppo di Ebrei che avevano accolto l'Evangelo di Gesù e aderito alla comunità cristiana. In queste poche essenziali parole l'autore della lettera fa una sintesi densa dell'identità di Gesù: la sua realtà umana e divina, il suo essere figlio primogenito di Maria e di Giuseppe e figlio di Dio; il suo essere Parola e Presenza autorevole e benevola di Dio per gli uomini. In questa prospettiva la memoria della nascita di Gesù non è semplicemente il ricordo storico, sbiadito e reso innocuo dagli stessi di quella nascita lontana nel tempo e nello spazio, nel villaggio di Betlemme, ma è memoria e celebrazione dell'inizio della storia e della missione di Gesù; memoria vitale e vitalizzante per la fede di quanti ancora oggi, e con tenacia, si fidano di lui e del suo insegnamento; accoglienza dell'avvenimento ancora stupefacente del farsi uomo di Dio, carne della nostra carne, nel grembo di una ragazza palestinese giovanissima di nome Miryam nata, cresciuta e vissuta nel borgo allora sconosciuto di Nazareth. E' stupefacente, sconcertante e fa sempre meravigliare coloro che, seppure esigua minoranza, dicono di avere motivi validi e per sé convincenti per credere che Dio si svuoti della sua divinità e onnipotenza, come scrive l'apostolo Paolo, e assuma l'impotenza, la fragilità e la debolezza umana o, come scrive Giovanni all'inizio del suo vangelo, si faccia carne. Questo farsi *<carne della nostra carne>* di Dio disorienta e confonde il nostro modo di pensare Dio, che è un modo ancora pagano, ideologico, dottrinale rispetto a quello che Gesù rivela di Dio. Dio non è un'idea teologica né una dottrina, né proiezione della nostra mente incerta né fiaba da raccontare a bambini ingenui da mettere assieme a quella di babbo natale o della befana.

Nel linguaggio simbolico dalla Bibbia, la parola carne indica la totalità dell'essere umano: corpo, mente, spirito, emozioni, sentimenti, desideri, bisogni, aspirazioni. Tutto ciò che noi siamo e viviamo. Tutto ciò che ci appartiene. Nei Vangeli viene detto che nella persona di Gesù di Nazareth Dio si fa prossimo ad ogni persona, senza muri di tipo culturale, nazionale, etnico, sociale, religioso. I muri e le divisioni li tiriamo su noi esseri umani vagamente religiosi. Sento di poter dire che ciò che è accaduto con la nascita e poi nella storia di Gesù è ciò che accade anche nell'esperienza di genitori: attraverso la loro umanità reale e quindi fragile, limitata, imperfetta, essi trasmettono/consegnano ai figli e alle figlie quei i valori che ritengono

essenziali per la vita: affetto, amore, ascolto, comprensione, fiducia, perdono, rispetto, responsabilità, sicurezza, speranza, tenerezza e quant'altro. Il natale di Gesù, cioè quello evangelico e della fede, richiama questa realtà umana spesso banalizzata, dimenticata, offuscata o rifiutata, e ci dice che l'esperienza cristiana della vita, la fede, l'incontro con Gesù passa necessariamente e sempre attraverso la nostra umanità fragile. Perché? Perché solo ciò che è umano è comprensibile all'uomo, e Dio ha scelto questa strada. Sono convinto che Dio indichi il senso della nostra umanità e in che cosa consista la nostra dignità di uomini e donne attraverso la vita di Gesù. Vita che sollecita a ritrovare la nostra umanità, ad avere a cuore e aver cura della nostra dignità, a non umiliarla e sostituirla sull'altare dell'apparire, del possedere, del dominare, del consumare. Con queste semplici considerazioni voglio dire che può essere pericoloso celebrare il natale di Gesù. Perché? Perché il Natale di Gesù non è una semplice, antica ed innocua tradizione sociale e religiosa né sentimento o emozione di un momento o di un giorno, che scaturisce nel guardare un insieme di statue. Il Natale, quello cristiano intendo, sollecita ad aprirci personalmente al Gesù reale e storico che incontriamo nei Vangeli. Aprirci e accogliere quel Gesù che ha dato le Beatitudini come riferimento e modello paradossale su cui fondare il criterio etico dell'agire sociale, politico e spirituale da suoi discepoli; quel Gesù che ha parlato di lotta per la giustizia, di impegno per la pace, di perdono e di compassione, di solidarietà e condivisione con i poveri e di preghiera. In altre parole: non è possibile celebrare in verità il Natale della fede cristiana se non c'è un impegno personale reale a cambiare lo stile della nostra vita e delle relazioni secondo l'etica che scaturisce del messaggio complessivo del Vangelo.

Dio sí è fatto uomo

Per molti, forse, il natale è legato a ricordi, sentimenti, emozioni, immagini dell'infanzia, alla capacità di meravigliarci e di guardare con gioia e fiducia alla vita. Sembra che il natale abbia in sé la magia di farci tornare indietro, alle nostre origini, di ravvivare dentro di noi un desiderio di riconciliazione con la vita, di armonia con noi stessi, con le persone, con la società, con il creato; di farci pensare e desiderare, solo per un momento, un mondo fatto di silenzio e di ascolto, di semplicità e di fascino; di disponibilità alla pacificazione di cui, tutti, abbiamo grande desiderio. Accade però che il fascino di questa notte strana, diversa da altre notti, umanamente densa di stupore per la nascita del figlio primogenito di quella coppia altrettanto strana, venga umiliato e pervertito dalla invasività dell'esteriorità, dell'apparenza, del frastuono, del rito sterile perché abitudinario. Ritualità demenziale del consumo e dello sfruttamento dove l'immagine è tutto e la sostanza è nulla. Oggi prevale il natale di chi non crede più nel volto umano di Dio o ha perduto la fisionomia interiore della propria umanità e dignità e ha ridotto la fede in Cristo a forma di "religione sociale e civile", compromesso di certa laicità massonica e protestante radicalmente anticattolica che "guida" l'Europa e di clericalismo invadente. Ma pure costoro hanno diritto di festeggiare alla loro maniera e nelle loro istituzioni.

Come allora nel villaggio di Betlemme, così oggi ciò che accade realmente passa inosservato agli occhi e alla coscienza dei più. Pare che anche al tempo di Gesù

l'essenziale della fede e della vita passasse inosservato o fosse riconosciuto solo da occhi e cuori diversi: gli occhi delle persone inutili o disprezzate, non servili e non funzionali alle istituzioni politiche e religiose del tempo come erano i pastori, colpevoli di non mettere piede in sinagoga o al tempio. E il cuore degli umili e dei poveri di allora, della gente che non aveva voce né potere alcuno. Come non hanno voce i milioni di poveri cristi di oggi, resi poveri e umiliati da un manipolo di criminali che gestiscono la finanza e l'economia mondiale e speculano, impunemente e con il sorriso compiaciuto di istituzioni e di molti uomini delle istituzioni, sulla vita di persone, famiglie e popoli. Forse quello che per molte persone è essenziale per altri è banale o accessorio.

Strana davvero quella notte lontana! E quella coppia. Un uomo giovane, una ragazza di quattordici anni già madre e un bambino: Il loro primogenito. Stavano in una grotta o in una stalle o in un serraglio per asini e cammelli. Nulla di strano. Non erano i primi né gli unici a vivere in luoghi simili. Per i pastori e per i poveri era cosa normale. Era così! E Gesù non è stato né il primo né l'ultimo a nascere in un posto freddo con accanto degli animali; né è stato l'unico bambino a nascere senza una levatrice che lo tirasse fuori dal ventre della mamma. L'unica cosa strana, inimmaginabile, per moltissimi non credibile, è che in quel bimbo Dio prendeva la sua dimora umana e reale, indicando così agli uomini il suo modo di essere Dio. E così coloro che attendevano e ancora attendono un Dio onnipotente, forte, che sbaraglia i cattivi e distrugge i peccatori, che punisce a destra e a sinistra con tutti i mali possibili, si sono trovati e si trovano come spiazzati, allibiti, increduli.

Come scrive l'autore della lettera agli Ebrei, in quella notte a Betlemme Dio non parlava più per mezzo di profeti, di sapienti, di teologi e di preti. Parlava attraverso quel bambino che, diventato più grande, ha compiuto gesti e pronunciato parole, dato insegnamenti che mettono in crisi qualsiasi discepolo e devoto. Dio si rivelava nell'umanità di quel bambino nato in un momento sbagliato, in un posto sbagliato e da una coppia "irregolare". Erode, il re folle di Giudea, cercava di assassinarlo con la stessa determinazione con cui, oggi, le "leggi" di mercato, dell'economia, della finanza, della speculazione, assieme a tante leggi parlamentari e religiose, cercano di soffocare i poveri, gli ultimi, gli irregolari. Anche le persone devote dei nostri giorni, come già i teologi e i religiosi di allora, faticano a credere che quel bambino senza valore economico, come i bambini di quel tempo e come molti bambini del nostro tempo, fosse Dio. I problemi scaturiti da quella nascita non desiderata dai più sono stati drammatici. Infatti, la sua nascita sembra abbia comportato la morte di molti bambini per volontà di Erode. E noi, da buoni democratici, condanniamo senza appello Erode, quello di allora evidentemente, ma poi stiamo bene attenti a dire qualcosa di sgradevole sugli Erode dei nostri giorni. Provate poi a pensare a Miryam o Maria, la giovanissima mamma di Gesù, mentre partorisce in quel buco di abitazione provvisoria, il figlio primogenito. Che partorisce il figlio di Dio! Anzi, Dio stesso! E poi andate a vedere su internet la tendopoli-baraccopoli di Rossano, provincia di Cosenza, regione di Calabria, Italia: forse stava meglio Gesù. E qui il buon senso incomincia a vacillare, il ragionamento, la logica umana si trova davanti un muro e non capisce più niente. Anche la fede fatica a stare in piedi e a nascondere le sue crepe: Gesù, il Dio-con-noi, come lo aveva chiamato quel visionario di Isaia nasce lì, il quel buco, fuori dal tempio, fuori dalla reggia, fuori da ogni luogo sacro. E' bello? E' folle? E' leggenda? Vedete voi. Di certo ci dice che Gesù non appartiene ai potenti,

agli uomini dell'apparato, ai funzionari di Dio e del culto, all'istituzione religiosa, né a chi è buono e bravo perché tace, lavora e non parla. E obbedisce. Gesù non appartiene a nessuno, ma si dona a tutti coloro che sono disposti a fargli spazio nella vita, nella coscienza, nel cuore. Dio ha voluto che nessuno avesse proprietà su suo figlio, sulla sua vita e sulla sua parola. Gesù non è proprietà di alcuno. Non è proprietà di alcuna religione o chiesa. Grazie per questo senso di giustizia, Signore! Quello che è di Gesù è per tutti. E' in tutti. Non come proprietà ma come offerta, dono, possibilità. Ma che cos'è di Gesù e di Dio che è per tutti? Il potere e la ricchezza? Certo che no! La potenza e la scienza? Non sono essenziali. La fede? Non basta alla vita. E allora?



Ha condiviso in tutto, tranne che nel peccato, la nostra condizione umana

E' L'UMANITA'. L'umanità di Gesù è modello di umanità per chi lo accoglie. E' l'umanità così come Dio l'ha voluta e la sogna! L'umanità che c'è e che deve venire. Tranne che nel peccato. Come dire: non ha tradito la vita, non ha umiliato né devastato la sua umanità: il suo cuore, la sua coscienza, i suoi legami, i suoi principi e valori. Nulla di sé ha ridotto a merce, a cosa. Nulla di sé ha banalizzato né umiliato. Non è morto sulla croce per lasciare ai posteri un segno di cultura religiosa da appendere ai muri come emblema di improprie "radici". Gesù però è lì, e ti strizza l'occhio come per dirti: lo non mi vergogno di te. Lo ti sono accanto e ti sostengo non perché sei religioso o devoto e credente, ma perché sei uomo o donna. Io sono in te e tu sei in me. E ricordati sempre che l'incontro con me e con Dio passa sempre e soltanto attraverso la mia e la tua umanità. Il luogo dove sono nato non è stato il luogo sacro degli uomini, ma il luogo sacro di Dio: il grembo di carne di una ragazza, mia madre, Maria di Nazareth. Ecco il luogo santo dove, d'ora in poi, puoi incontrare Dio: la carne dell'umanità che porti in te e che trovi negli altri. Quella umanità che attende di essere amata, assunta, guarita, liberata anche da te. Ma se tu mercifichi e perdi la tua umanità, se lasci spazio all'individualismo, all'apparire, all'ingiustizia, all'indifferenza, al rancore; se umili o rinneghi la tua dignità, la libertà, la tua responsabilità verso gli altri e il creato, hai perso la possibilità di incontrare Dio e me. Allora, per paura o per senso di colpa o per illusione religiosa inventerai luoghi diversi della presenza di Dio, luoghi che non sono carne umana, ma Dio non sarà là. Diventerai devoto, ma Dio sarà lontano dalla tua devozione. Forse diventerai un fanatico, un fondamentalista disposto a tutto: è l'ultima spiaggia di chi è senza Dio.

L'umanità e l'umiltà di Maria, l'offerta del suo corpo di donna, di se stessa, ha reso possibile che nel suo grembo vitale Gesù prendesse forma. Per questo hanno fatto festa e gioito anche gli angeli che di solito sono seri e compassati. Oggi, Natale di

Gesù, anno 2021, Dio ci parla ancora per mezzo del Figlio amato e nato da donna. Dio entra in relazione con noi perché sappiamo assumere la sua e nostra umanità e riscoprire e accogliere la sua divinità. Renderci conto che esse sono lì, in attesa di essere portate a compimento. La vita e la storia di Gesù, i suoi atteggiamenti e comportamenti, le sue parole e i suoi gesti di guarigione, di perdono, di giustizia, di fraternità e di pacificazione, ci raccontano chi è il Dio di Gesù. Ci assicura che ogni uomo è <immagine di Dio>. Immagine che va riscoperta, ripresa in mano per renderla più vera, più umana. Che ci resta da fare? La scelta è semplice: o si accoglie o si rifiuta. Ma è una scelta che è posta lungo un cammino, non all'inizio di esso. Due parole indicano la grandezza e il dramma della libertà e responsabilità che Dio ha consegnato ad ogni persona: la libertà e responsabilità di accogliere questa luce o di rifiutarla. La disponibilità di acconsentire o non acconsentire che il volto umano di Dio, che ha nome Gesù, entri nella storia e nella vita personale. E' quello che dice con chiarezza l'evangelista Giovanni:

< Veniva nel mondo la Luce vera, quella che illumina ogni uomo.

Venne fra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto.

A quanti però lo hanno accolto ha dato la possibilità di diventare figli di Dio>.

Il natale di Gesù, il natale della fede, ci mette di fronte alla nostra umanità, alla nostra storia, alla coscienza, alla vita. Un credente, che non ha cura e non ha a cuore questa umanità amata da Dio è un illuso, al quale non serve celebrare il Natale. Basta che festeggi secondo i canoni del buon consumatore.